

I compiti per casa: sono efficaci? Sono inutili? Le opinioni a confronto di studenti, docenti e genitori

Is homework effective? Is it useless? A comparison of students', teachers' and parents' opinions

Mario Polito

Psicologo, Independent Research
info@mariopolito.it

ABSTRACT

This essay is divided into two parts. In the first a description is provided of the ongoing debate about the usefulness of homework. Some maintain that it does not constitute an advantage; therefore it ought to be eliminated. Others think that it is necessary for the improvement of success rates in school—and in life as well. In its second part, this essay offers a synthesis of the author's research, which is based on 13,700 questionnaires collected in 2009 in various Italian cities. Such survey allows for an evaluation of students', teachers' and parents' opinions, so that they could be analysed and compared. The outcome is not a referendum on homework; in fact, it does not determine whether this practice should be preserved as it is or rather abolished. Instead, it is a useful means to solicit a reflexion on the meaning of homework, on its validity, and on the educational health of our school system. In conclusion, suggestions are proposed on how it is possible to ameliorate homework in particular and the school system in general.

Questo saggio è diviso in due parti. Nella prima parte si offre una descrizione del dibattito in corso in merito all'utilità di compiti a casa. Alcuni sostengono che essi non offrano alcun vantaggio e dovrebbero essere aboliti. Altri credono che siano necessari per migliorare il successo a scuola e nella vita. Nella seconda parte si presenta una sintesi di una mia ricerca basata su 13.700 questionari, raccolti nel 2009, in diverse città italiane. Essa permette di valutare le opinioni di studenti, insegnanti e genitori e di metterle a confronto, incrociando le loro risposte. Sono state inserite anche undici tavole sinottiche per visualizzare meglio i risultati principali. Questa ricerca non è un referendum sui compiti per casa. Non serve per decidere se abolirli o mantenerli. Serve solo per sollecitare una riflessione sul senso dei compiti per casa e sulla loro validità e più in generale ci può aiutare a valutare la salute formativa della nostra scuola. Si elencano anche alcuni suggerimenti per migliorare la qualità dei compiti per casa e della scuola nel suo complesso.

KEYWORDS

Homework, Students, Teachers, Parents, Social inequality.
Compiti per casa, Studenti, Docenti, Genitori, Diseguaglianza sociale.

Introduzione

I compiti per casa sono un tema spinoso che riguarda milioni di persone. Ogni pomeriggio e sera, in Italia, circa otto milioni di studenti, dalle elementari alle superiori, si confrontano e si scontrano con i compiti per casa. “Troppi compiti” dicono gli studenti, ma gli insegnanti lo negano. “Troppi compiti” si lamentano i genitori, ma non lo dicono ai docenti per paura di ritorsioni o semplicemente per timore di essere accusati di non collaborare con la scuola. **Ogni giorno esplodono troppe tensioni in famiglia per far svolgere i compiti con il loro seguito di rimproveri, nervosismo, conflitti, urla, ribellioni, proteste, punizioni. Sono coinvolti milioni di genitori, che, dopo otto ore di lavoro e dopo un paio di ore di viaggio, si devono affiancare ai loro ragazzi per far svolgere loro i compiti.**

È un tema che riguarda milioni di persone (almeno ventiquattro milioni, tra studenti, padri e madri), ma, stranamente e sorprendentemente, finora non è stato studiato e approfondito dalla ricerca scientifica universitaria, né è stato accolto e dibattuto adeguatamente dai media (Tv, giornali e riviste). È presente in Internet in alcuni forum, dove si possono leggere le opinioni di molte persone. Alcune si lamentano dei troppi compiti e la maggior parte mette in discussione il loro senso e in dubbio la loro efficacia. Si possono riscontrare numerose esternazioni delle difficoltà dei genitori e le loro richieste di riduzione della quantità dei compiti per casa. Avendo intervistato **molti studenti, colpisce la loro rabbia e la loro demotivazione per il sovraccarico dei compiti che, secondo loro, impedisce di vivere anche altre esperienze oltre alla scuola.** Parlando con numerosi docenti, si trova anche la difesa ideale dei compiti per casa da parte di alcuni, **che elogiano i compiti perché dovrebbero insegnare la responsabilità, dovrebbero sviluppare il metodo di studio, dovrebbero sollecitare l'autonomia, dovrebbero insegnare a gestire meglio il proprio tempo di studio dovrebbero formare il carattere.** Una lunga serie di condizionali, che fa sorgere il dubbio che non si stia parlando di cose reali, ma di grandi principi. Altri docenti riconoscono apertamente la dubbia efficacia dei compiti per casa, ma li assegnano ugualmente, rivelando un po' di incoerenza pedagogica. In breve, il tema dei compiti per casa è scottante, riguarda milioni di persone, ma non se ne parla (ancora) in modo chiaro e sereno.

1. Motivazione

Con la presente ricerca sui compiti per casa, in corso di pubblicazione in maniera integrale (Polito, 2013), ho voluto comprendere meglio le opinioni di tutti gli interessati. Ho voluto riflettere sul funzionamento dell'istituzione scolastica, osservando come essa gestisce questo particolare aspetto dei compiti per casa, e mi sono interrogato sulla funzione formativa della scuola oggi. Tale ricerca sui compiti per casa mi ha permesso di guardare alla scuola prendendo in considerazione il parere diretto di 7.211 studenti, 5.357 genitori, 1.309 docenti. Li ringrazio tutti per la loro generosa collaborazione. Grazie alle loro risposte, è emerso un quadro realistico della scuola italiana oggi, che ha indicato i punti critici ma anche la direzione migliore per porvi rimedio.

2. Risultati e nuovi interrogativi sull'efficacia dei compiti per casa

Analizzando i numerosi risultati ottenuti attraverso questa ricerca, sono sorte molte domande. Eccone alcune: **ha senso assegnare i compiti su argomenti non spiegati in classe? Ha senso assegnare compiti senza poi correggerli in classe? Ha**

senso assegnare compiti senza accertarsi che gli studenti siano capaci di svolgerli bene da soli, autonomamente, senza la presenza amorevole o urlante dei genitori? Ha senso assegnare compiti se gli studenti non hanno capito bene come eseguirli? Ha senso caricare gli studenti di compiti per casa, solo perché a scuola non si ha tempo di svolgere il programma? Ha senso assegnare compiti senza insegnare un buon metodo di studio per svolgerli bene? Ha senso assegnare compiti che distruggono la motivazione a studiare? Ha senso assegnare compiti che semplicemente non sono eseguiti o sono svolti solo parzialmente e male? Ha senso assegnare compiti, se poi gli studenti nella maggioranza li svolgono frettolosamente e superficialmente? Ha senso assegnare compiti ripetitivi e noiosi? Ha senso assegnare compiti senza conteggiare quanto tempo è necessario per svolgerli? Ha senso assegnare compiti senza sapere quanti ne hanno assegnati gli altri colleghi? Ha senso assegnare compiti senza personalizzarli e senza tenere conto delle difficoltà, risorse e interessi dei singoli studenti? Ha senso assegnare i compiti per punizione? In breve, riflettere sull'efficacia dei compiti per casa significa mettere in discussione la scuola oggi: il suo senso, la sua funzione educativa, il suo valore formativo, la sua efficienza produttiva.



3. Quadro metodologico

Per impostare la mia ricerca, ho preso visione di alcuni dati disponibili a livello internazionale. In particolare, ho analizzato i dati della ricerca svolta soprattutto in Usa. Ho approfondito i risultati forniti soprattutto dalle varie ricerche di Harris Cooper (1989a; 1989b; 2007), che ha analizzato, a livello accademico, le correlazioni statistiche tra alcune variabili implicate nei compiti per casa. Ho seguito l'acceso dibattito, raccolto poi e sistematizzato da Alfie Kohn (2007) un pedagogista che ha smontato dettagliatamente la mitologia creata attorno ai compiti per casa e ne ha rivelato l'inconsistenza. Ho letto con interesse l'opinione dei genitori e dei docenti raccolte dalle interviste di Sara Bennett e da Nancy Kalish (2007) (genitore la prima e giornalista la seconda).

La loro ricerca mi ha ispirato un nuovo lavoro, che non era presente ancora nella letteratura internazionale. In altre parole, volevo incrociare le risposte dei diretti interessati al tema dei compiti per casa. Volevo sapere che cosa ne pensavano gli studenti, i loro docenti e loro genitori. Desideravo anche mettere a confronto le loro risposte, per capire quanto fossero vicine o distanti. Per raggiungere questi obiettivi, ho costruito tre questionari (uno per gli studenti, uno per i docenti e uno per i genitori) che contenevano le stesse domande sull'efficacia dei compiti per casa, ma anche su altre variabili, quali la motivazione, il metodo di studio, l'attenzione e la concentrazione. Mi è stato particolarmente utile mettere a confronto i loro tre rispettivi punti di vista.

Grazie alla generosa collaborazione di molte persone, genitori, studenti, docenti, dirigenti e istituti scolastici, ho raccolto un notevole numero di questionari:

13.877, 7211 studenti (dalla quarta elementare all'ultimo anno delle scuole superiori), 5357 genitori, 1309 docenti.

I risultati sono attendibili, sia per la vastità del campione, sia per i criteri interni di validità statistica, che confermano che i risultati sono affidabili. Il campione di 13.877 persone è valido e questo ci permette di proporre delle buone generalizzazioni sui 25 milioni di protagonisti di questa ricerca: 8 milioni di studenti, un milione di docenti, 8 milioni di madri, 8 milioni di padri.

Ma ripercorriamo la strada che mi ha indotto a orientare e approfondire la mia ricerca sull'efficacia dei compiti per casa.

4. Il sovraccarico dei compiti per casa

Il 25 gennaio 1998, la rivista americana "Time" metteva in copertina il tema dell'eccesso dei compiti per casa. Gli articoli che componevano questa inchiesta convergevano sull'idea del sovraccarico. A parere di vari esperti, i compiti per casa erano troppi. Non erano messi in discussione come strategia educativa, ma erano accusati di essere eccessivi. La tesi sottostante era che, quando sono eccessivi, emerge la saturazione, aumenta l'affaticamento fisico, emotivo e motivazionale, che sono fattori che ne riducono inevitabilmente l'efficacia.

L'istituto OCSE (un'organizzazione di ricerca che valuta il sistema economico e formativo di una trentina di nazioni e che propone paragoni, differenze e sfumature) nel 2003 pubblicava i risultati riguardanti le ore di studio pomeridiano degli studenti di vari paesi e sottolineava come gli studenti italiani studiassero di più della media delle altre nazioni prese in considerazione: 10,5 ore a settimana, in confronto alle 5,9 degli altri. Questo dato aveva creato una lieve polemica, ma non un grande dibattito.

Il 26 ottobre 2006, in Italia, la rivista "Panorama" pubblicava alcuni articoli sul sovraccarico dei compiti per casa. Il titolo dell'inchiesta era chiaro dal punto di vista della comunicazione mediatica: "Basta compiti a casa". Ecco alcune dichiarazioni: Le famiglie si sentono in difficoltà e sono sull'orlo della crisi di nervi. I ragazzi devono studiare a scuola e a casa oltre le otto ore a giorno, oltre le 40 ore settimanali, più di un lavoratore adulto. I conflitti in famiglia attorno al tormentone dei compiti per casa si replicano ogni sera. Inoltre, non si tiene conto che, dopo un certo tempo, la mente non apprende, per la stanchezza e la saturazione e si crea un effetto paradossale di odio verso i compiti. Molti docenti suggeriscono ai genitori di seguire i ragazzi nei compiti per casa o di trovare un insegnante di supporto. Non si rispetta la circolare del 1964 del Ministro dell'Istruzione, Mario Ferrari Aggradi, che suggeriva di moderare la quantità dei compiti per casa. Una circolare che nessuno conosce e nessuno rispetta, ma che è ancora in vigore.

**Circolare Ferrari
1964 sui compiti
ancora valida
ma disattesa**

5. La sentenza canadese sulla personalizzazione dei compiti per casa?

Il 21 novembre 2009, alcuni giornali (ad es. "Il Corriere della Sera") intitolavano: "La battaglia vinta di due genitori canadesi, niente compiti per casa per i loro figli". Si tratta di un titolo giornalistico gonfiato che non rispecchia la realtà dei fatti. Non è vero che questi due genitori (di professione avvocati) avessero ottenuto che i loro figli fossero esonerati dai compiti. Avevano invece ottenuto di avere compiti personalizzati, come è giusto che sia. Hanno vinto la battaglia sulla personalizzazione dei compiti per casa: i compiti per casa sono utili se sono personalizzati, cioè adattati alla personalità e al ritmo di apprendimento di ogni studente. Hanno denunciato l'ingiustizia di assegnare compiti per casa, senza aver spiegato bene in classe gli argomenti corrispondenti. Hanno segnalato al giudice l'inutilità formativa di assegnare compiti a studenti che non erano capaci di svolgerli autonomamente a casa. Hanno dichiarato che loro sono solo genitori e non hanno le competenze per spiegare ai figli quello che non è stato spiegato a scuola. Il giudice, con la sua sentenza, ha dato loro ragione nel far personalizzare i compiti assegnati ai loro figli-studenti. I genitori canadesi si sono impegnati, da parte loro, a mandare a scuola i loro figli preparati. Il giudice, nella sentenza, non ha abolito i compiti per casa, come invece è stato scritto superficialmente in molti giornali ("Sarebbe una scuola disastrosa senza compiti per casa") e in alcuni dibattiti radio-televisivi che ne sono seguiti.

I compiti personalizzati sono un'ottima cosa. Tuttavia, in base ai risultati della mia ricerca, nessun docente (o quasi) li assegna tenendo conto delle difficoltà, risorse e interessi dei vari studenti. Tutti però sono pronti a declamare che i compiti per casa dovrebbero essere assegnati in modo personalizzato, rispettando il ritmo di apprendimento, le capacità acquisite, l'autonomia di esecuzione. Dovrebbero. Un verbo al condizionale, lontanissimo dalla realtà, perché la personalizzazione è rimasta, purtroppo, solo una bella parola. Un bel principio difficile da realizzare, specialmente quando si aumenta in modo eccessivo il numero degli studenti per classe, quando si propongono solo lunghe e noiose lezioni frontali senza alcun coinvolgimento laboratoriale, quando non si coinvolgono gli studenti nella scelta di ciò che devono studiare, quando non si coltiva la loro motivazione, i loro interessi, il loro progetto, quando non si sviluppano i loro talenti.

Ha senso assegnare compiti che non siano personalizzati? La risposta è chiaramente no. Che cosa si può fare in alternativa? I genitori possono pretendere che la personalizzazione dello studio (visto che è prescritta anche dalla legge n. 53 del 2003) e dei compiti per casa sia inserita nel P.O.F. (Piano dell'Offerta Formativa) di ogni scuola, ed esigere, soprattutto, che sia rispettata, perché ogni ragazzo ha diritto alla migliore qualità dell'istruzione in forma personalizzata.

6. Svolgere i compiti da soli

Molti genitori sono ossessionati dai compiti per casa, quando sono costretti, dopo le ore di lavoro, ad affiancarsi ai loro figli per aiutarli a svolgerli. Finché si tratta di un rapido controllo, il problema non sussiste, ma nascono tanti conflitti, ansie, nervosismi, quando invece devono assistere i figli nel fare i compiti, passo per passo, e quando i genitori si devono sostituire all'insegnante per rispiegare quello che i figli non hanno capito in classe o che il docente non ha spiegato bene o ha spiegato frettolosamente.

In base ai dati della mia ricerca, sono circa il 30% i genitori (delle scuole elementari soprattutto e in buona parte delle medie) che studiano a fianco dei figli ogni giorno, per più ore. Sono due milioni e cinquecentomila madri e altrettanti padri. Cinque milioni in tutto che ogni sera vivono ore tormentose: minacce, incoraggiamenti, ricatti, urla, rimproveri, tensioni, conflitti, punizioni. Ogni sera si ripete la stessa scena conflittuale, perché i figli non hanno fatto i compiti o perché non sono riusciti a farli bene in modo autonomo.

Sono molti i genitori che non reggono questa stressante situazione. Non sono contrari ai compiti anzi ne riconoscono in maggioranza il valore ideale (quello di rinforzare ciò che si è appreso in classe), ma sono devastati dalla mancanza di autonomia dei loro figli, dalla mancanza di strategie del metodo di studio personale e dalla mancanza di motivazione nel fare i compiti.

Molti genitori si sentono inadeguati, perché non sono competenti o esperti nel "seguire" i figli nei loro compiti, perché non hanno gli strumenti per motivare i propri figli a studiare questo o quel concetto. Quando i figli erano alle elementari, era abbastanza facile sedersi vicino a loro e partecipare allo svolgimento dei compiti, ma, quando sono più grandicelli, i genitori non riescono più ad aiutarli. Non hanno una mente enciclopedica. Spesso non sanno spiegare quello che conoscono. Non ne sanno niente di didattica. Ho ascoltato spesso queste loro dichiarazioni: "Perché mi devo sentire un incapace, se non riesco più ad aiutare mio figlio nei compiti? Basta, non l'accetto più. Non sono un esperto. Non sono un docente. Faccio un'altra professione. È un compito dei docenti quello di prendersi cura di questi problemi di apprendimento. Sono pagati per questo. Non devono

i compiti delle famiglie o della scuola?

scaricare su di noi genitori le loro lacune, i loro compiti didattici, le loro responsabilità. Se i ragazzi non sono autonomi nel fare i compiti, sono loro che devono insegnare l'autonomia, far acquisire il metodo di studio e coltivare la motivazione. Io non sono un esperto di queste cose. Punto e basta. Seguo mio figlio come genitore. Ma, come studente, lo devono seguire loro, lo devono aiutare loro, perché loro hanno studiato per questo, non io che faccio l'idraulico o l'avvocato".

Sono utili i compiti per casa che i ragazzi non sanno svolgere da soli? Sono utili i compiti per casa svolti con genitore che li affianca? E se questo genitore non c'è? In questo caso, i compiti per casa creano immediatamente una disparità sociale, tra i ragazzi che sono seguiti dai loro genitori e quelli che non sono seguiti e che sono trascurati. In alcuni dibattiti e incontri con i genitori avevo proposto: "I genitori facciano solo i genitori, non i docenti. Fare bene i genitori è già tanto". Ecco l'immediata obiezione di alcuni genitori: "D'accordo con questa prospettiva di fare solo i genitori, ma se non aiutiamo questi ragazzi nei compiti, la scuola ce li boccia, i docenti ci prendono di mira come genitori che non seguiamo e che non amiamo i figli. Siamo costretti ad aiutare i nostri ragazzi. Siamo noi che studiamo a casa per aiutare i nostri figli a studiare. Mentre la scuola li abbandona a se stessi e li non aiuta nello studio. I docenti spiegano senza accertarsi se i nostri figli hanno imparato e come hanno appreso. Poi, qualche giorno dopo, questi ragazzi saranno sottoposti al test di verifica, senza aver appreso bene, sedimentato, collegato, assimilato. Il risultato è prevedibile: sarà negativo o insoddisfacente. I docenti assegnano i compiti senza insegnare a studiare con metodo ed efficacia e senza coltivare negli studenti l'autonomia nello studio personale. Non parliamo poi di motivazione, perché è un punto molto dolente: i docenti non li motivano per niente. Anzi, li demotivano tutti i giorni".

Ecco un punto di forte attrito tra genitori e docenti. Secondo i genitori, i docenti caricano di compiti i ragazzi che non riescono a svolgerli autonomamente e costringono i genitori ad affiancarli per ore. I genitori se ne risentono perché non sono capaci di fare i docenti o i tutor di apprendimento. In un dibattito una madre ha dichiarato: "Sono andata a chiedere gentilmente la riduzione del carico di compiti per casa e, soprattutto, una maggiore attenzione verso i nostri ragazzi, affinché gli studenti siano messi in grado di svolgere da soli i compiti per casa. I docenti mi hanno risposto che se ci tenevo all'apprendimento di mio figlio dovevo seguirlo di più o farlo seguire da qualcun altro. E la scuola a che cosa serve? È un problema mio se mio figlio ha difficoltà nell'apprendimento. Non dovrebbe essere la scuola a risolvere questo problema?".

È un compito della scuola. Bisogna chiedere ai docenti di assumersi questo compito di aiutare i ragazzi in difficoltà e di insegnare loro le strategie di metodo di studio per svolgere da soli i compiti per casa. Bisognerebbe farlo inserire nel P.O.F. e farlo rispettare. I compiti per casa sono un "compito della scuola", non dei genitori (visto che lavorano dalla mattina alla sera, e non vanno in giro a bar o a far shopping tutto il giorno).

7. I compiti per casa come mitologia

compiti a casa=successo scolastico?

Nonostante queste reali e specifiche lamentele, nell'opinione pubblica generale è diffusa una concezione magica dei compiti per casa, una specie di mitologia, afferma Alfie Kohn (2006), pedagogista americano. La sua tesi è destabilizzante. Egli sostiene, infatti, che nessuna ricerca scientifica ha dimostrato che i compiti per casa siano connessi al successo scolastico. Argomenta la sua dichiarazione citando i numerosi risultati della ricerca pedagogica, specialmente i lavori di Har-

ris Cooper (1989a; 1989b). Se la ricerca scientifica ha stabilito che non c'è una correlazione positiva tra compiti e successo scolastico, perché mai i genitori e i docenti li esaltano e i docenti li assegnano così facilmente e in grande quantità? La sua risposta è chiara: per una convinzione errata (o pregiudizio) sugli effetti magici dei compiti per casa. Nel suo libro (Kohn, 2006), egli procede a smontare tutte le argomentazioni a favore dei compiti per casa, dimostrandone l'inconsistenza. Fare più compiti per casa non indica una mente sveglia, anzi chi fa troppi compiti per casa sembra essere tardo e lento nell'apprendimento. Coloro che fanno pochi compiti per casa, o li svolgono in breve tempo, sembrano essere più intelligenti e hanno più successo a scuola. La quantità dei compiti per casa non è correlata con il successo scolastico. Poi si chiede: i compiti per casa sviluppano la responsabilità, l'autodisciplina, il carattere? Alfie Kohn risponde di no e argomenta che qualsiasi attività svolta con metodo (anche il gioco e lo sport) sviluppa l'autodisciplina e la responsabilità verso i propri risultati e migliora soprattutto il carattere. Infine, come possono essere connessi al successo scolastico, se i compiti per casa sono svolti frettolosamente e senza motivazione? È impossibile.

Queste considerazioni di Alfie Kohn sono state confermate dai risultati della mia ricerca su 13.877 questionari. Tutti riconoscono (docenti, studenti e genitori) che i compiti dovrebbero migliorare l'apprendimento acquisito in classe, rinforzando i concetti appresi, ma nella pratica questo non avviene, perché gli studenti studiano male, senza metodo e senza motivazione. Emerge, in altre parole, il pregiudizio ideologico sulle qualità magiche dei compiti per casa.

8. La voce dei genitori

Il libro di Sara Bennett e Nancy Kalish, dal titolo *The case against homework: how homework is hurting our children and what we can do about it* (2006) ("Contro i compiti per casa. In che modo fanno male ai nostri figli e che cosa possiamo fare"), racconta in maniera giornalistica l'opinione di molti genitori e docenti su questo tema. È un resoconto ricchissimo di punti di vista. Le autrici propongono non di abolire totalmente i compiti per casa, ma di partecipare nelle varie scuole e nelle varie assemblee e conferenze scolastiche per chiedere un minor carico, ma anche compiti più pertinenti, stimolanti e motivanti. Dalla loro indagine emerge chiaramente il tema del sovraccarico dei compiti per casa e della loro connotazione demotivante.

9. I compiti per casa come disuguaglianza sociale

Philippe Meirieu (2002), pedagogista francese, sostiene che i compiti per casa creino e approfondiscano la disuguaglianza sociale. I ragazzi delle classi medie sono avvantaggiati dalle risorse economiche e culturali dei propri genitori, mentre i ragazzi delle classi più disagiate sono penalizzati due volte: a scuola per le difficoltà che incontrano e a casa perché non riescono da soli (senza sostegno) a svolgere bene i compiti assegnati. La sua tesi (i compiti per casa aumentano la discriminazione sociale) è stata confermata in una percentuale consistente dalla mia ricerca. È in classe che si dovrebbe imparare a studiare. A casa, che è spesso vuota perché i genitori sono assenti e lontani per lavoro, lo studente è abbandonato a se stesso, non sa auto-organizzarsi, non sa studiare con metodo. A scuola, invece, sotto la guida esperta e autorevole dei docenti, ogni studente può (o potrebbe) imparare a studiare con efficacia, soddisfazione e successo.

10. La ricerca scientifica sui compiti per casa

Harris Cooper (1989a; 1989b; 2007) è stato il ricercatore accademico statunitense più attento al tema dei compiti per casa. Il suo interesse dura da qualche decennio. La sua indagine ha preso in esame tutti gli articoli e i libri su questo argomento. Li ha letti e classificati (con il sistema della metanalisi). Ha fatto un particolare studio per verificare l'utilità dei compiti per casa. La sua conclusione è che non c'è una significativa correlazione tra successo scolastico e compiti per casa: non c'è correlazione positiva nella scuola elementare. Comincia a esserci una correlazione statistica leggermente positiva solo nelle superiori. Nonostante l'assenza di tale evidente e forte correlazione positiva, Harris Cooper si dichiara ugualmente fautore dei compiti per casa, perché, anche se non sono connessi al successo scolastico, a suo parere, i compiti per casa svilupperebbero una buona abitudine di studio. Secondo A.Kohn (2006), quella di H.Cooper è una incoerenza, perché non si può affermare logicamente che i compiti per casa non siano connessi al successo scolastico ed essere fortemente favorevole ad essi. Si tratterebbe di un'incongruenza, basata sul pregiudizio positivo delle virtù magiche dei compiti per casa, che poi A.Kohn (2006) smonta nel proprio libro.

Nella ricerca di H.Cooper (2007), sono messi in evidenza sia gli aspetti positivi, sia quelli negativi, dei compiti per casa. Egli sostiene che i compiti per casa sono positivi, perché migliorano la memoria, la comprensione, l'autoregolazione, l'autodisciplina, la gestione del proprio tempo di studio. Tra gli effetti negativi dei compiti per casa, egli elenca la saturazione che conduce alla perdita di interesse, l'aumento della fatica fisica ed emotiva, la riduzione del tempo libero e delle attività sociali e comunitarie, l'aumento dell'interferenza dei genitori, che aumenta la pressione familiare e innesca conflitti.

H.Cooper (1989a; 1989b) dichiara che non vi è alcuna correlazione positiva nella scuola elementare e lo spiega dicendo che i più piccoli non sanno studiare. Osserva, inoltre, che esiste addirittura una correlazione negativa quando gli studenti sono sovraccaricati di troppi compiti. A suo parere, bisogna evitare i due estremi di assegnare troppi compiti o di non darne alcuno. Inoltre, in base alle sue ricerche, sia studiare troppo poco per fare i compiti per casa (un'ora la settimana), sia studiare molto (più di venti ore la settimana, che corrispondono a 3-4 ore ogni giorno) è correlato a un basso successo scolastico. Infatti, chi studia poco non può certamente migliorare le sue competenze scolastiche. Chi studia molto nel fare i compiti, forse studia male, senza metodo o motivazione, o è poco dotato o è in difficoltà.

A suo parere, le ore di studio ottimali, sono due ore al giorno. In particolare, per determinare il giusto carico di compiti per casa, H.Cooper (2007) ha proposto una regola; quella di assegnare dieci minuti di compiti per ogni anno scolastico. Tradotta in pratica, significa che in prima elementare si dovrebbero assegnare 10 minuti di compiti, in seconda elementare 20 minuti, in terza elementare 30 minuti, eccetera, in prima media 60 minuti, in prima superiore 90 minuti (un'ora e mezzo), in quinta superiore 140 minuti di compiti (circa due ore e mezzo). È un indice graduale, moderato, giusto, ma è ben lontano dall'essere rispettato (specialmente nella scuola elementare e media). Tuttavia i genitori possono chiedere alla scuola di inserirlo nel P.O.F. (Piano dell'Offerta Formativa) e vigilare che sia onorato.

Si tratta certamente di un buon indice, una buona regola, che favorisce l'orientamento ed evita il sovraccarico, ma è un criterio vuoto. Infatti, ci possiamo chiedere "Di cosa lo possiamo riempire? Di compiti noiosi o stimolanti? Significativi o banali? Compiti di scoperta o di ripetizione meccanica?". Sono le ri-

sposte a queste domande che qualificano la vera efficacia dei compiti per casa. È utile che i genitori chiedano ai docenti che siano assegnati compiti interessanti, stimolanti e significativi. Compiti che i figli possano svolgere a casa da soli, senza l'assistenza o il tutoring dei genitori. Devono essere compiti che esaltano la loro autonomia, che accrescono la loro motivazione a studiare, che invogliano a darle la forma migliore alla propria mente e al proprio carattere.

11. La ricerca di 13.877 questionari

Partendo da tutto questo dibattito, ho voluto approfondire il tema dell'efficacia dei compiti per casa. Ho utilizzato soprattutto il libro di A. Kohn (2006), la ricerca di S. Bennett e N. Kalish (2006), le osservazioni critiche di E. Kralovec e J. Buell (2000), per scegliere le domande da sottoporre a studenti, docenti e genitori. Alla fine, ho formulato e costruito 3 questionari di 100 domande per ciascuno di questi tre gruppi. Molte domande sono le stesse per docenti, studenti e genitori, per mettere a confronto le loro risposte.

Grazie all'appoggio di molte persone, genitori, docenti e collaboratori, è stato possibile raccogliere questo grande numero di questionari in varie città d'Italia: Treviso, Vicenza, Venezia, Padova, Brescia, Modena, Ferrara, Forlì, Cesena, Terni, Isernia, Avellino, Bari.

Analizziamo adesso i risultati più interessanti.

11.1. L'utilità dei compiti per casa

Nel questionario è presente una serie di item che costituiscono "la scala di utilità" dei compiti per casa. Sono gli stessi per studenti, docenti e genitori (Vedi Tavola n. 1).

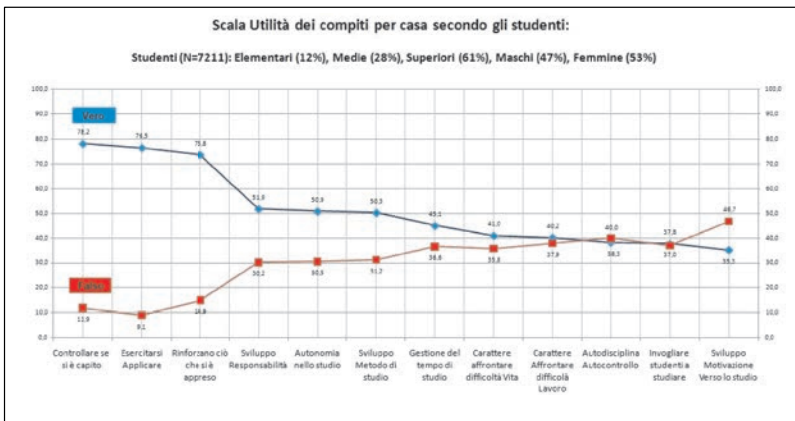


Tavola 1 – Scala di utilità dei compiti per casa secondo gli studenti. In ascissa sono segnate le varie argomentazioni disposte in ordine decrescente, dal punteggio più alto a quello più basso. In ordinata è segnato il punteggio percentuale che ogni argomentazione ha ricevuto.

Le prime tre domande (sulla sinistra del grafico) sono “domande ideali” sui compiti per casa. Le altre sono domande “reali” sulla loro efficacia pratica.

“I compiti per casa servono per controllare quello che si è appreso in classe”. 7211 studenti, dalla quarta elementare alla quinta superiore, hanno dato un punteggio di accordo molto alto (Vero al 75%). Riconoscono che i compiti per casa servono per controllare quello che si è appreso in classe. Tale alto riconoscimento è assegnato anche agli altri due item ideali sui compiti che servirebbero per applicare quello che si è appreso e per rinforzare quello che si è imparato a scuola.

Ma nelle nove domande successive sull’efficacia pratica dei compiti per casa si può notare una caduta del valore di 30-40%. Il punteggio più basso lo ottiene proprio la motivazione. Gli studenti rispondono Vero al 35 % alla domanda: “I compiti per casa sviluppano la mia motivazione verso lo studio”, con il 40% in meno rispetto alle posizioni ideali dei primi tre item.

Questo stesso dislivello è presente anche nei questionari compilati dai docenti e dai genitori. Ed è per questo che si può parlare di mitologia: si esaltano tanto i compiti per casa, che poi in realtà non sono così efficaci come si predica idealmente.

11.2. Differenza del 10% tra maschi e femmine

Ho riscontrato una differenza del 10% tra maschi (N=3000) e femmine (N=3700). Le studentesse sono più favorevoli ai compiti per casa con una percentuale maggiore dei maschi del 10% (vedi Tavola n. 2). Il punteggio è più alto nei tre item ideali e si assottiglia negli altri 9 item più realistici. La ragione può risiedere nel maggior valore che le ragazze assegnano allo studio per affermarsi meglio in questa difficile società. Le ragazze dimostrano una più alta assertività e consapevolezza di sé. Valorizzano di più lo studio, la cultura e il sapere per affermarsi professionalmente.

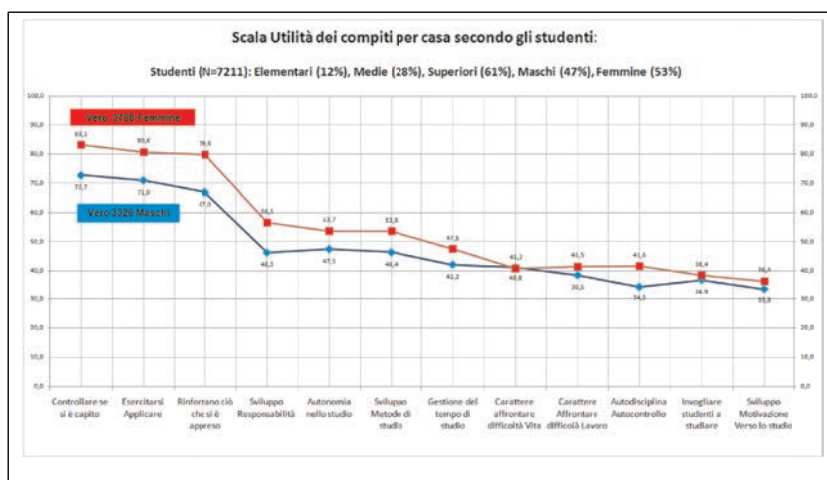


Tavola 2 – Scala di utilità dei compiti per casa secondo gli studenti suddivisi in maschi (Blu) e femmine (Rosso). In ascissa sono segnate le varie argomentazioni disposte in ordine decrescente, dal punteggio più alto a quello più basso. In ordinata è segnato il punteggio percentuale che ogni argomentazione ha ricevuto.

Risulta che i maschi studino di meno delle femmine. Anche nel punteggio degli esami di diploma, da alcuni anni, le femmine conseguono punteggi superiori ai maschi del 2% in più.

Tuttavia rispetto alla fiducia in se stessi, i maschi esprimono una maggiore fiducia rispetto alle femmine (vedi Tavola n. 3). È presunzione quella dei maschi? È autosvalutazione quella delle femmine? Sono temi che richiedono di essere approfonditi con ulteriori ricerche.

Le femmine odiano i compiti per casa meno dei maschi. Si annoiano a scuola in una percentuale minore dei maschi, studiano più dei maschi. La percentuale di queste differenze è significativa e si aggira stabilmente attorno al 10%.

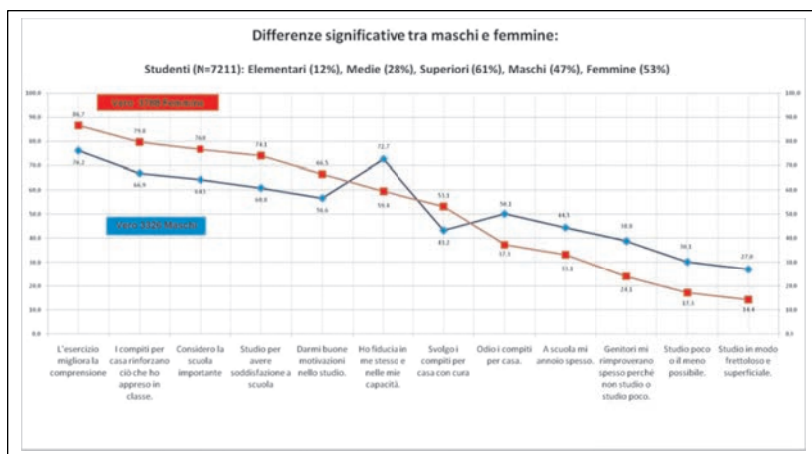


Tavola 3 – Scala di utilità dei compiti per casa secondo gli studenti suddivisi in maschi (Blu) e femmine (Rosso). In ascissa sono segnate le varie argomentazioni disposte in ordine decrescente, dal punteggio più alto a quello più basso. In ordinata è segnato il punteggio percentuale che ogni argomentazione ha ricevuto.

11.3. Studenti che odiano i compiti per casa

Gli studenti che odiano i compiti per casa sono il 43%. Traduciamo questo dato in cifre reali: sono 3.700.000 su otto milioni di studenti. Anche i docenti e i genitori confermano questo punteggio. A questo punto possiamo interrogiamoci lealmente: "Questi 3 milioni di ragazzi che odiano i compiti per casa, possono svolgerli adeguatamente?". La risposta logica che emerge è chiara ed evidente: assolutamente no. Come si può fare bene una cosa che si odia? È impossibile.

Quale strategia adottare? La motivazione. È necessario evitare che gli studenti odino i compiti. Come? **Assegnando compiti significativi, interessanti, motivanti, sfidanti, autentici, connessi alla loro esperienza e alla realtà della loro vita.** Non più compiti, ma compiti più interessanti e utili per gli studenti. Di fronte a questa proposta, un docente, in un corso di formazione, ha replicato: "Ma tutti i compiti, se li assegniamo, sono utili". Utili agli occhi dei docenti? Certamente, ma devono essere considerati utili soprattutto dagli studenti. I docenti devono fare uno sforzo motivazionale a convincerli della qualità e del valore dei compiti che assegnano, altrimenti gli studenti continueranno a odiare i compiti per casa, a non svolgerli e a svuotarli di ogni efficacia.

compiti motivanti

I compiti per casa: sono efficaci? Sono inutili?

11.4. Studenti che si annoiano spesso a scuola

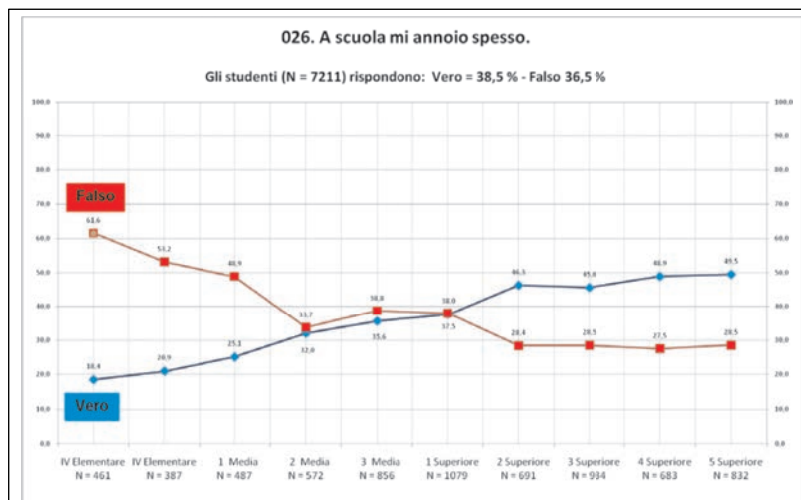


Tavola 4 – A scuola mi annoio spesso. Risposte degli studenti. In ascissa sono segnati i vari gruppi di studenti, classificate per classe, dalla quarta elementare alla quinta superiore. In ordinata è segnato il punteggio percentuale del livello di noia.

Questa tabella indica che la noia aumenta del 30% dalla quarta elementare alla quinta superiore. È uno dei risultati più inaspettati di tutta la ricerca, perché tutti pensano che, con la maturazione, dovesse crescere anche la valorizzazione della scuola e dello studio. E invece, no. La motivazione diminuisce notevolmente con il crescere degli anni di scolarità. Un incredibile paradosso.

Ho inserito in questa domanda l'avverbio "spesso" per rendere questo item molto discriminante. Il livello medio della noia è molto alto: Vero al 38%. Tradotto in cifre reali, sono 3.500.000 gli studenti annoiati spesso a scuola. È un vero disastro motivazionale. Se guardiamo il grafico nella zona che corrisponde alle scuole superiori, lo scoraggiamento è pungente. Raggiunge quasi il 50%. In ogni classe delle superiori, riscontriamo che metà studenti sono spesso annoiati. Si può insegnare in queste condizioni? No. Serve assegnare compiti in questa situazione? No. Che cosa serve invece? Un grande intervento motivazionale. Non sono sufficienti i brutti voti. Non basta il voto in condotta. Bisogna rimotivare i nostri studenti. Ma, prima, bisogna rimotivare i nostri docenti.

È indispensabile togliere prima la noia motivando e appassionando gli studenti e poi si potrà insegnare meglio e far apprendere meglio. Solo dopo questi vari passaggi è utile assegnare compiti, naturalmente motivanti, altrimenti sarebbero inutili. Abbiamo bisogno di una scuola più motivante, non di una scuola che carica di compiti.

11.5. Come gli studenti valutano i loro docenti

Gli studenti rispondono Vero al 62% alla seguente domanda: "I nostri docenti si impegnano a farci comprendere bene quello che spiegano". Ma il punteggio cade al 33% a quest'altra domanda: "I nostri docenti ci sanno entusiasmare e appas-

sionare verso ciò che insegnano”. Cade al 22% della risposta Vero alla domanda: “I nostri docenti ci assegnano compiti interessanti, significativi e stimolanti”. Cade al 10% alla risposta Vero alla domanda: “I nostri docenti assegnano compiti individualizzati in base agli interessi e alle capacità dei vari studenti”.

Che cosa chiedono gli studenti? Di abolire i compiti per casa? No, ma di ridurli notevolmente (Vero al 66%) e di abolirli solo durante il fine settimana e le vacanze brevi (Vero al 69%). Ma, soprattutto, chiedono che siano compiti interessanti e stimolanti e che i docenti siano più motivanti.

Questi stessi 7211 studenti rispondono Vero all’84% alla domanda: “Uno studente migliora i propri risultati scolastici, se usa un buon metodo”. Vero all’82% alla domanda: “L’esercizio migliora la comprensione”. Vero all’82% alla domanda: “Se posso scegliere ciò che devo studiare, sono più coinvolto, interessato e motivato”. Vero all’80% alla domanda: “Uno studente migliora se è motivato e dà valore allo studio”. È confortante notare questa grande consapevolezza che dimostrano verso la scuola ed è doloroso osservare invece come frequentemente sui media gli studenti siano descritti sempre con toni negativi e delinquenti: tutti ignoranti, sfaticati e mascalzoni.

11.6. Ore di studio secondo gli studenti

La maggior parte studia da 2 a 3 ore. Il 21% studia meno di un’ora al giorno (con il 29% alle scuole elementari). Il 35% ha risposto che studia da 1 a 2 ore. Il 29% da 2 a 3 ore. Il 20% studia più di 3 ore al giorno (specialmente alle medie e superiori). Anche i 5357 genitori confermano questi dati. Questo risultato quantitativo è utile, ma non è sufficiente, perché non indica che cosa fanno gli studenti mentre studiano e, soprattutto, non ci dice come studiano. Molti studenti studiano in modo frettoloso e superficiale.

11.7. Come studiano gli studenti

Osserviamo il livello di lealtà dei nostri studenti in questa Tavola n. 5.

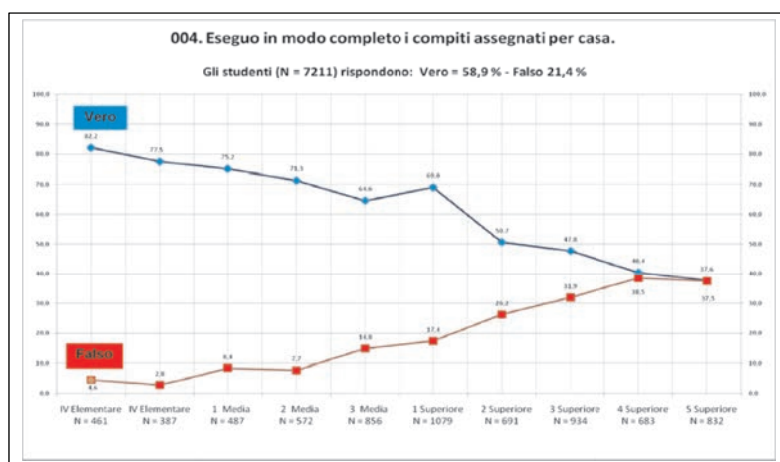


Tavola 5 – “Esegui in modo completo i compiti assegnati per casa”. Risposte degli studenti. In ascissa sono segnati i vari gruppi di studenti, classificati per classe, dalla quarta elementare alla quinta superiore. In ordinata è segnato il punteggio percentuale del livello di esecuzione completa dei compiti per casa.

Alla domanda “Eseguo in modo completo i compiti assegnati per casa”, possiamo osservare la forte caduta del 43% dalla quarta elementare alla quinta superiore.

In questo item ho inserito l'espressione “in modo completo” per rendere molto discriminante l'item e sicuro il risultato. Il problema della mancata esecuzione completa dei compiti per casa riguarda maggiormente gli studenti delle superiori. Serve assegnare compiti se non sono eseguiti in modo completo? La risposta logica è no.

11.8. La pagella assegnata ai docenti

Alla domanda “I nostri docenti si assicurano che tutti abbiano capito bene le loro spiegazioni”, gli studenti delle scuole elementare promuovono i loro docenti con il bellissimo voto (tradotto in decimali) 9 (Vero all'88%), quelli delle medie con il buon voto 7 (Vero al 70%), quelli delle superiori con il brutto voto 4 (vero al 40%) (Vedi Tabella n. 6).

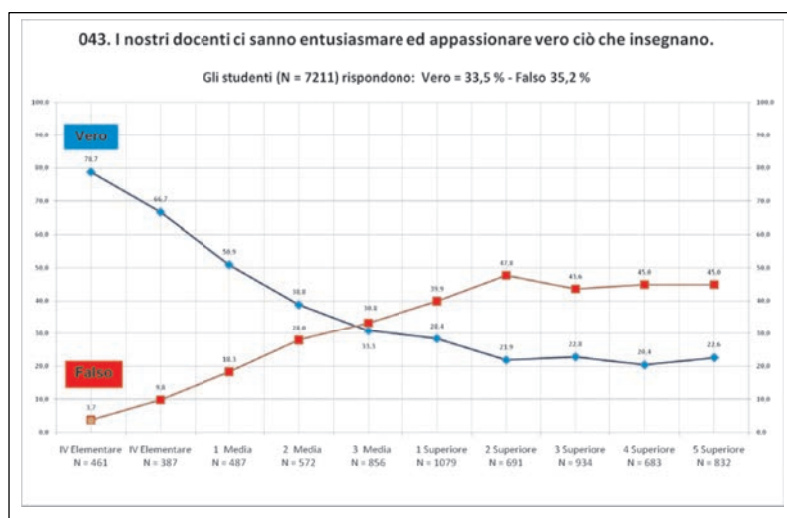


Tavola 6 – “I nostri docenti ci sanno entusiasmare e appassionare verso ciò che insegnano”. Risposte degli studenti. In ascissa sono segnati i vari gruppi di studenti, classificati per classe, dalla quarta elementare alla quinta superiore. In ordinata è segnato il punteggio percentuale del livello di motivazione dei propri docenti.

Questi voti sono confermati anche in altri item, come alla domanda: “I nostri docenti si assicurano che tutti abbiano capito bene le loro spiegazioni”.

Osserviamo come gli studenti valutino la capacità motivazionale dei loro docenti. Sono promossi (Vero al 73%) solo i docenti della scuola elementare, mentre quelli delle medie e delle superiori sono dichiarati insufficienti. Questo è il vero problema della scuola: la motivazione. La scuola secondaria (media e soprattutto superiore) è messa male sul piano della motivazione, mentre la scuola elementare si mantiene a un buon livello. Bisogna motivare i docenti, per insegnare bene e creare negli studenti delle robuste competenze professionali ed esistenziali. Poniamoci nuovamente la seguente domanda: “Ha senso assegnare compiti per casa in questa situazione, di fronte a questo disastroso grafico?”. No. “Che cosa fare allora?”. Motivare, per prima cosa. Poi, assegnare compiti.

Osserviamo altri dati che si confermano reciprocamente. Alla domanda “I nostri docenti ci assegnano compiti senza aver spiegato bene l’argomento corrispondente” gli studenti rispondono Vero al 5% alle scuole elementari, Vero al 13% nelle medie, Vero al 35% nelle superiori. Ecco un’indicazione pratica per migliorare, fin da domani mattina, la motivazione in classe: si tratta di assegnare i compiti per casa solo dopo aver spiegato bene l’argomento corrispondente ed essersi assicurati che gli studenti l’abbiano compreso. È una grande riforma della scuola a costo zero.

11.9. La quantità dei compiti per casa

Alla domanda: “I nostri docenti assegnano compiti interessanti, stimolanti e significativi”, solo gli studenti delle elementari promuovono i loro docenti (Vedi Tavola n. 7). Tutti gli altri li bocchiano con un brutto voto “gravemente insufficiente”. Ecco la migliore risposta sul tema dei compiti per casa: ha senso assegnare compiti per casa che non sono interessanti, stimolanti, significativi? No. Si esaltano in teoria i compiti per casa, ma nella pratica non sono connessi al successo scolastico, anche perché non sono motivanti, interessanti e stimolanti.

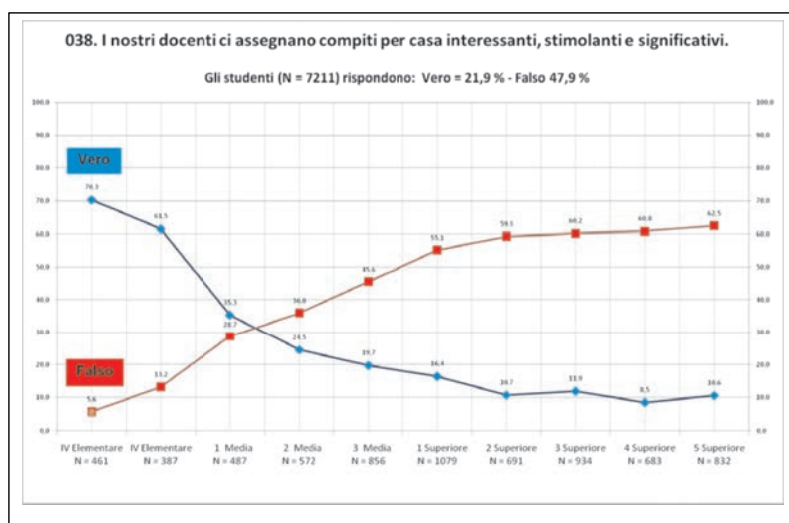


Tavola 7 – “I nostri docenti ci assegnano compiti per casa interessanti, stimolanti e significativi”. Risposte degli studenti. In ascissa sono segnati i vari gruppi di studenti, classificati per classe, dalla quarta elementare alla quinta superiore. In ordinata è segnato il punteggio percentuale del livello della qualità dei compiti assegnati, se interessanti, stimolanti e significativi.

Possiamo notare la forte caduta del 30% dalle elementari alle medie. Poi il disastro nelle scuole superiori (Vero al 13%). Ecco un’altra conferma: alla domanda “I compiti per casa aumentano la mia motivazione verso lo studio”, gli studenti bocchiano i compiti rispondendo Vero al 36% nelle medie e Vero al 19% nelle scuole superiori.

Alla domanda: “I nostri docenti ci forniscono delle buone indicazioni di metodo di studio per studiare meglio”, gli studenti delle superiori bocchiano i loro docenti (Vero al 48%), mentre quelli delle elementari li promuovono con il voto più che buono (tradotto in decimali) 8 (Vero all’86%) e quelli delle medie con il buon

voto 7 (Vero al 68%). Per svolgere bene i compiti per casa è indispensabile insegnare a studiare, fornendo un buon metodo di studio, specialmente alle superiori. Una regola da inserire nel P.O.F potrebbe essere la seguente: “Si possono assegnare i compiti per casa, solo se si insegna agli studenti a studiare, fornendo loro un buon metodo di studio”. Altrimenti non possono eseguirli da soli. Non possono diventare autonomi se devono far ricorso continuamente ai genitori come tutor.

11.10. *Compiti per casa e tensione in famiglia*

Quantificare il livello di tensione che i compiti per casa creano in famiglia. Alla domanda: “I compiti per casa creano nella mia famiglia conflitti, tensioni e nervosismi”, la risposta è stata Vero al 29%. È un dato confermato dai differenti campioni indipendenti degli studenti, dal gruppo della quarta elementare fino alla quinta superiore. In una famiglia su tre ogni sera c’è tensione a causa dei compiti per casa. Se si vive in un condominio di nove famiglie con figli in età scolare, è possibile sentire, salendo le scale nel pomeriggio o sera, in tre famiglie su nove, le urla dei genitori e le ribellioni dei figli: “Hai fatto i compiti? Sbrigati, altrimenti le prendi”. “No non voglio”. Oppure: “Non li so fare! Non ho capito niente?”. “Cosa ci vai a fare a scuola, a scaldare il banco? Vai a farli. Sbrigati, altrimenti perdo la pazienza. Che cosa pensi che abbia fatto oggi, io? Ho sudato, quindi anche tu devi fare il tuo dovere”. “Ma non ho capito”. “Un’altra volta impara a stare attento a scuola. Adesso sbrigati e non frignare”. Tutte le sere si ascoltano conflitti e tensioni tra 2.600.000 studenti con 2.600.000 mamme e 2.600.000 papà. Circa 8 milioni di persone nervose e irritate per i compiti per casa.

Perché nascono questi conflitti in famiglia attorno ai compiti per casa?

Per molte ragioni. Per il sovraccarico, per la mancanza di autonomia degli studenti incapaci di svolgere da soli i compiti, perché non hanno capito come svolgerli, perché non sanno studiare, perché non hanno un metodo di studio, perché non sono motivati, perché i compiti non sono motivanti, perché i loro docenti non li hanno motivati, perché i compiti non sono personalizzati, né adeguati alle loro risorse, interessi, ritmo di apprendimento, talenti, progetto di vita.

Questo dato della conflittualità in famiglia a causa dei compiti per casa è confermato anche dai 5.357 genitori (Vero al 30%) e da 1.309 docenti (Vero al 42%).

Consideriamo adesso il punto di vista dei docenti.

11.11. *L’opinione dei docenti*

I 1.309 docenti del campione assegnano un punteggio altissimo agli item sul metodo di studio e sulla motivazione. Alla domanda “Uno studente migliora i suoi risultati scolastici se è motivato e dà valore allo studio” rispondono Vero al 99%. Alla domanda “Uno studente migliora i suoi risultati scolastici se usa un buon metodo di studio”, rispondono Vero al 92%. Si tratta di risposte stupende. Partiamo da qui. Infatti, è sufficiente che i docenti si assicurino che tutti gli studenti siano motivati, che diano valore alla loro esperienza formativa, che abbiano un buon metodo di studio, e tutto il resto verrà di conseguenza. La diagnosi sulla scuola è presto fatta. Anche la terapia è pronta: **motivazione e metodo di studio**. Solo con queste basi, è possibile salvare la scuola oggi. Vogliamo che gli studenti studino di più in modo personale e facciano i compiti assegnati? Bene: motiviamoli di più e insegniamo loro ottime strategie di metodo e di apprendimento (Polito 2007; 2011).

11.12. Metodo di studio e motivazione

I docenti sono convinti di insegnare il metodo di studio e di motivare. Alla domanda: "So appassionare ed entusiasmare gli studenti verso ciò che insegno" rispondono Vero al 66%. È un buon risultato, ma è lontano da quel 99% della domanda: "Uno studente migliora i propri risultati scolastici se è motivato e dà valore allo studio". L'opinione degli studenti alla stessa domanda è molto differente. Hanno risposto con un punteggio molto più basso con Vero al 33% (con una differenza in meno del 33%). I ragazzi delle elementari però promuovono i loro docenti nella motivazione e nella passione didattica (Vero al 73%). Ma quelli delle medie li bocchiano (Vero al 38%) e quelli delle superiori li abbattano (Vero al 24% con una differenza in meno del 42%). Di fronte a questo dato, ha senso assegnare i compiti per casa?

I docenti dichiarano di insegnare il metodo di studio (Vero all'88%), ma gli studenti hanno un'opinione differente. Quelli delle elementari confermano i loro docenti rispondendo Vero all'86%. Ma i ragazzi della scuola media rispondono Vero al 68% (con una differenza in meno del 20%), mentre quelli delle superiori sono ancora più critici e rispondono Vero al 48% con un dislivello del 40%.

Chi ha ragione? Forse non è utile porsi questa domanda. È più utile chiedersi: "Perché c'è questo dislivello di opinioni?". A mio parere, si tratta di un problema di comunicazione. Non c'è una chiara comunicazione in classe specialmente alle scuole superiori. I docenti obiettano che i ragazzi dormono in classe, non stanno attenti e non danno valore alle indicazioni di metodo che i docenti forniscono. Alcuni docenti hanno aggiunto: "Se dormono in classe, non possiamo fare miracoli. Anche loro si devono assumere responsabilità. Non possiamo caricarci noi delle loro mancanze". È un'osservazione corretta perché sono gli stessi ragazzi, specialmente delle superiori a dichiarare di essere annoiati in classe con una percentuale che raggiunge il 50%. È chiaro che in questa assenza di attenzione e di motivazione, vadano perdute le spiegazioni ma anche le indicazioni di metodo per studiare meglio.

Il tema della motivazione è il vero problema della scuola. È la vera emergenza educativa, che tutti devono concorrere a risolvere: docenti, genitori, media, politici, economisti, artisti, scienziati, attori. Tutti. Bisogna creare un progetto motivazionale per entusiasmare di più le nuove generazioni: un progetto che riguarda 8 milioni di studenti ogni anno. Forse, è meglio dire, ogni giorno.

11.13. Compiti interessanti, stimolanti e significativi secondo i docenti

Alla domanda: "Assegno compiti per casa interessanti, stimolanti e significativi" i docenti rispondono Vero al 46%, con una percentuale molto alta (36%) di risposte Incerto. Gli studenti rispondono che i loro docenti assegnano compiti per casa interessanti, stimolanti e significati con una media del 22%, che diventa 66% per i ragazzi delle elementari, 25% per quelli delle medie e 12% per quelli delle superiori. In questa risposta così deludente troviamo il perché i compiti per casa siano inefficaci e non siano connessi al successo a scuola e nella vita. Infatti, non si possono svolgere bene i compiti per casa se sono considerati poco interessanti, poco stimolanti e poco significativi, poco autentici, poco connessi alla propria esperienza di vita. Ho chiesto ad alcuni docenti come interpretavano l'alto punteggio di risposte Incerto (35%) dei loro colleghi. Alcuni mi hanno risposto che è stata una domanda imbarazzante e inaspettata. Altri hanno dichiarato che non sapevano cosa rispondere. Altri mi hanno detto che loro assegnano i

compiti “ma poi sono gli studenti a considerarli più o meno positivamente in base alla loro motivazione”. Ribatto: “Un docente non si rende conto quando un compito non è stimolante?”. “Si si rende conto, ma per i ragazzi demotivati tutto è senza senso”. Come si vede, ancora una volta emerge il problema della difficoltà di comunicazione e della mancanza di cura della motivazione degli studenti. Bisogna convincerli e rimotivarli quotidianamente. Si tratta di un “compito” educativo della scuola e dei docenti molto difficile, ma anche molto urgente e indispensabile.

11.14. Odio verso i compiti per casa

Anche se i docenti riconoscono che gli studenti odiano i compiti per casa (Vero al 42%), anche se sono consapevoli che i compiti per casa creano conflitti in famiglia (Vero al 42%), anche se sono a conoscenza che gli studenti eseguono i compiti in modo frettoloso e superficiale e incompleto, anche se devono accettare che i compiti per casa non aumentano la motivazione allo studio, i docenti si dichiarano poco disponibili a ridurre il carico dei compiti per casa (ridurre, non abolire): solo il 29% dei docenti si dimostra favorevole a ridurre la quantità dei compiti per casa, di fronte al 66% degli studenti. Uno studente ha commentato: “Era un risultato scontato, tanto i compiti non li devono fare loro. Loro assegnano e noi dobbiamo eseguire, senza rendersi conto che li svolgiamo male, in fretta e di malavoglia. Troppo facile assegnare i compiti. Ma siamo noi che sentiamo il carico. Non loro”.

Se i docenti riconoscono che solo il 18% degli studenti esegue i compiti per casa in modo completo, ha senso assegnare i compiti? Se solo il 15% li svolge con attenzione con cura, ha senso assegnarli? Se non li eseguono bene, serve assegnarli?

I docenti confermano (Vero al 40%) l'odio verso i compiti per casa espresso dagli studenti (che assegnano un punteggio simile di Vero al 43%). In questa cornice di 3 milioni e mezzo di studenti che odiano i compiti per casa, ha senso assegnare i compiti? No. Che cosa fare? Semplice: ridurre l'odio per i compiti per casa con un'opera di bonifica motivazionale, che riguarda milioni di studenti. Oppure preferiamo la strada più semplice e facile dell'assegnare dei voti insufficienti? Dopo averli assegnati, cambierà qualcosa? In particolare, si ridurrà l'odio verso i compiti e lo studio? No. Per niente.

11.15. Scala utilità dei compiti per casa secondo i docenti

Consideriamo adesso il peso delle varie argomentazioni dei docenti sull'utilità dei compiti per casa (Vedi Tavola n. 8). L'andamento del grafico è analogo a quello degli studenti (vedi tavola n. 1) e ancor di più a quello dei genitori (vedi tavola n. 9).

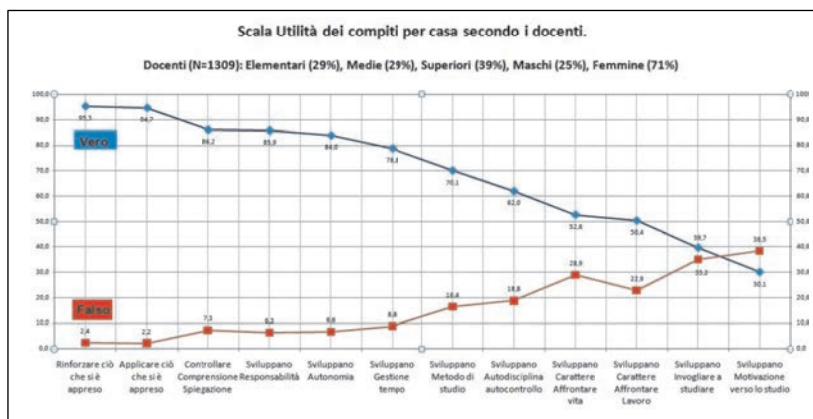


Tavola 8 – Scala di utilità dei compiti per casa secondo i docenti. In ascissa sono segnate le varie argomentazioni disposte in ordine decrescente, dal punteggio più alto a quello più basso. In ordinata è segnato il punteggio percentuale che ogni argomentazione ha ricevuto.

I docenti assegnano ai compiti per casa grandi qualità. Le prime due, quelle di rinforzare e di applicare quello che si è appreso in classe, ricevono un punteggio altissimo: Vero al 94%, che è confermato anche dagli stessi studenti e genitori. Ma si consideri poi il calo dell'utilità dei compiti per casa sullo sviluppo del metodo di studio (meno 24% rispetto alle posizioni ideali dei primi due item), sullo sviluppo dell'autodisciplina (meno 32%), sullo sviluppo della motivazione verso lo studio (meno 64%). È un dato che dovrebbe far riflettere soprattutto docenti e genitori, perché è facile lodare i grandi principi, ma se l'efficacia pratica è deludente, bisogna fermarsi e partire dai punti critici. Da dove? Dalla motivazione. Prima motivare, poi assegnare i compiti.

Nonostante questi rilievi critici sull'utilità dei compiti per casa, i docenti sono contrari al 93% ad abolirli. Tutti i docenti, presi singolarmente, dichiarano di assegnare pochi compiti. Li considerano pochi, solo perché guardano a quelli che assegnano loro, ma non si rendono conto di quelli assegnati dagli altri. Anzi, non ne vogliono proprio sentir parlare. Solo la loro materia è importante. Le altre sono secondarie. Ma gli studenti le devono studiare tutte.

11.16. La scala utilità dei compiti per casa secondo i genitori

È sorprendente la corrispondenza tra le risposte dei docenti e quella dei genitori. Alcuni studenti mi hanno detto: **"Fanno un fronte comune contro noi studenti. Non ci ascoltano, però pretendono da noi ascolto continuo, anche quando sono incoerenti. Sono loro che sentono la fatica di questo sovraccarico? No. Non loro, ma noi. Sono loro che devono confrontarsi con compiti di cui non capiamo il senso o il valore? No. Loro si limitano a predicare continuamente (e a urlare) di fare i compiti. Ma che ne sanno di noi e della nostra fatica? Hanno perso ogni credibilità e per di più si lamentano perché hanno perso credibilità. Ma sono veramente adulti? Boh! Noi dobbiamo fare i compiti, ma loro no. Loro hanno smesso di imparare, di studiare, di impegnarsi a memorizzare una grande quantità di informazioni dati e nozioni ogni giorno. E vengono poi a farci la predica. Ci rinfacciano che loro lavorano. E noi cosa facciamo? E poi, diciamola tutta, lavorare non è la stessa cosa di studiare. Provino a studiare come noi e poi ci confronte-**

remo sul grado di fatica. Quante belle prediche sulla lettura e sulla cultura e poi scopri che gli adulti che leggono un libro al mese sono appena il 10% e quelli che leggono un libro l'anno sono il 43%. Dai, adulti, crescete un po' e smettete di fare le belle prediche. Studiate. Fate i compiti e poi ci incontreremo. Forse".

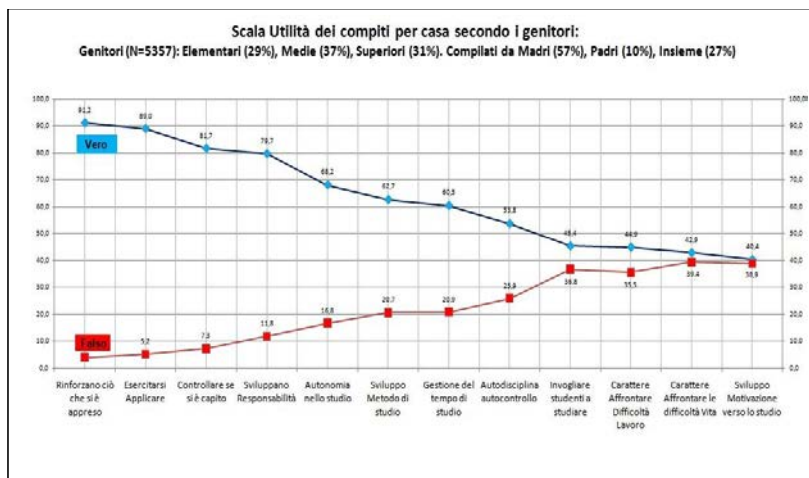


Tavola 9 – Scala di utilità dei compiti per casa secondo i genitori. In ascissa sono segnate le varie argomentazioni disposte in ordine decrescente, dal punteggio più alto a quello più basso. In ordinata è segnato il punteggio percentuale che ogni argomentazione ha ricevuto.

I genitori (5357) assegnano i punteggi più alti sempre alle tre funzioni ideali dei compiti per casa: rinforzare quello che si è appreso in classe (Vero al 91%), esercitarsi nell'applicazione pratica e controllare la comprensione in classe. Dopo si osserva la caduta del peso delle altre argomentazioni dell'utilità dei compiti per casa sullo sviluppo del metodo di studio (meno 31%), sullo sviluppo dell'autodisciplina (meno 39%), sullo sviluppo della motivazione allo studio (meno 51%). Anche in questo grafico, troviamo una conferma del fatto che gli item ideali sui compiti per casa (i primi sulla sinistra) non reggono alla prova dei fatti. Gli Item pratici (gli ultimi sulla destra) dimostrano che i compiti per casa non sono connessi al successo scolastico, perché sono svolti frettolosamente, senza cura, senza metodo, senza motivazione.

Ciò nonostante, i genitori sono contrari ad abolire i compiti per casa all'86%, mentre i docenti sono contrari al 94%. Anche gli studenti sono contrari al 60% all'abolizione generale dei compiti per casa, ma sono favorevoli al 69% ad abolire i compiti per casa durante il fine settimana e le vacanze brevi.

11.17. Le ore di studio dei propri figli.

Sono confermate le percentuali descritte dagli studenti. La maggior parte dei propri figli studia da una a due ore (Vero al 42%) e da due a tre ore (il 27%). Meno di un'ora il 26%. Più di tre ore il 13%.

11.18. Il tempo della famiglia invaso dai compiti per casa.

Volevo quantificare una lamentela molto frequente dei genitori sul senso di invasione della scuola e soprattutto dei compiti per casa: "Non è possibile che do-

po otto ore di lavoro, più due di viaggio, io torno a casa e devo controllare i compiti, o addirittura affiancarmi ai figli e aiutarli nello svolgimento dei compiti. Non ce la facciamo. E quando parliamo serenamente con i figli? Poi gli esperti ci rimproverano che non dialoghiamo con i nostri ragazzi. Come possiamo farlo se ogni sera è una continua tensione, nervosismo, urla, minacce, punizioni. Tutto a causa dei compiti per casa. Perché scaricano su di noi questa incombenza, pur sapendo che non siamo competenti? I compiti per casa sono una responsabilità, quasi un “compito”, un dovere, della scuola, non della famiglia. È la scuola che deve insegnarli a svolgerli autonomamente. Non deve pretendere che siano i genitori a seguire i figli nei compiti per casa. Se riuscissimo a fare solo i genitori, sarebbe meglio. Sarebbe abbastanza. Ma la scuola deve smetterla di invadere il tempo e lo spazio della famiglia con l’assegnare tanti compiti per casa”.

Alla domanda: “Il tempo della famiglia è invaso dalla scuola e dai compiti per casa” i genitori rispondono Vero al 30%. È un punteggio molto alto, che riguarda una famiglia su tre e quindi 3 milioni e mezzo di famiglie, ogni sera. In questa domanda ho usato una parola forte “invasa”: una famiglia su tre si sente invasa dai compiti per casa (già a partire dagli 8 anni ai 18). Questo risultato è confermato anche dalla domanda “I compiti per casa creano spesso nella nostra famiglia, conflitti, tensioni e nervosismo” che riceve un punteggio analogo di Vero al 29%. Questi dati sono confermati anche dagli studenti (Vero al 29%) e dai docenti (Vero al 42%).

Che cosa fare? Lasciare che i genitori facciano i genitori. In quest’ambito educativo, c’è tantissimo da fare!

E i compiti? Se un genitore vuole proporre un supplemento in più di compiti ai propri figli, chi glielo impedisce? Nessuno. Basta che riesca a motivare i suoi ragazzi.

11.19. La pagella dei genitori sui docenti dei propri figli

Consideriamo la seguente terribile tabella (Vedi Tabella n. 10).

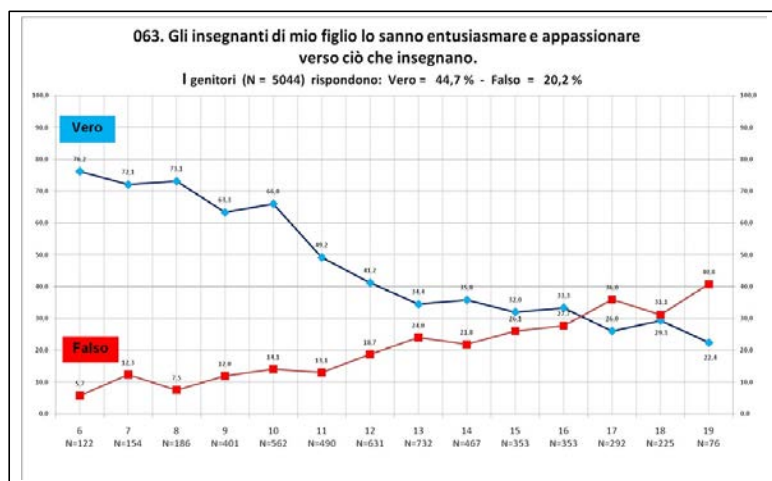


Tavola 10 – “Gli insegnanti di mio figlio lo sanno entusiasmare e appassionare verso ciò che insegnano”. Risposte dei genitori. In ascissa sono segnati i vari gruppi di genitori, classificati per classe di età del loro figlio, dai 6 anni ai 19. In ordinata è segnato il punteggio percentuale del livello di motivazione dei docenti dei propri figli.

Alla domanda: “Gli insegnanti di mio figlio, lo sanno entusiasmare, appassionare verso ciò che insegnano” i genitori (5044) promuovono i docenti della scuola elementare a pieni voti. Poi si nota la caduta della valutazione nella scuola media (anni 11-13) e nella scuola superiore. Questo grafico indica, chiaramente, dove sia il problema più grave della scuola: nel ciclo secondario e soprattutto nelle superiori. Bisogna ripartire da qui con un risanamento motivazionale.

11.20. Sostenere la formazione dei docenti

È facile accusare i docenti. Spesso, sono considerati gli unici responsabili del degrado scolastico. No. Le responsabilità vanno ripartite meglio tra docenti, studenti (sempre iperprotetti e ipergustificati), genitori, esperti, politici, responsabili dei media, economisti, imprenditori, letterati, tutta la società civile, che non sembra essere molto interessata alla crescita delle nuove generazioni. I docenti devono migliorare, certamente, la loro didattica e la loro capacità educativa. Devono adottare strategie più coinvolgenti e devono curare di più la motivazione dei loro studenti. Ma basta dichiarare queste nobili intenzioni per cambiare la scuola? No. Perché è necessario investire di più sulla scuola e sui docenti. Di più non di meno. Più tagli, più tagli. Più tagli sulla scuola, più scade la qualità dell'istruzione. Chi si prende cura dei docenti? Nessuno. Se hanno bisogno di consulenza, perché si trovano a corto di strategie o non riescono a gestire la classe, a chi si rivolgono? A nessuno. Chi cura la loro formazione? Nessuno. Chi motiva i docenti che dovrebbero entusiasmare i nostri figli? Nessuno.

Sono i docenti a incontrare domani mattina questi ragazzi fortemente demotivati. Sono in difficoltà. In grande difficoltà. Ma dovrebbero ricevere il sostegno di tutti i genitori che sono coinvolti nella stessa fatica educativa. E invece cosa si fa? Si colpevolizzano di tutto. Sono stati etichettati “esauriti”; “frustrati”, “fannulloni”.

I docenti vanno valorizzati, ma anche sostenuti nel loro difficile compito educativo.

11.21. Compiti interessanti, stimolanti e significativi

I genitori hanno dichiarato di essere contrari all'86% all'abolizione dei compiti per casa, ma devono riconoscere che, nella pratica, i compiti interessanti, stimolanti e significativi sono molto pochi. Ciononostante esaltano i compiti. Si tratta di una stridente contraddizione: a che cosa credere alle loro dichiarazioni ideali di principio o a questo grafico così sconcertante? In esso è possibile osservare la notevole caduta motivazionale dall'inizio delle elementari all'ultimo anno delle superiori.

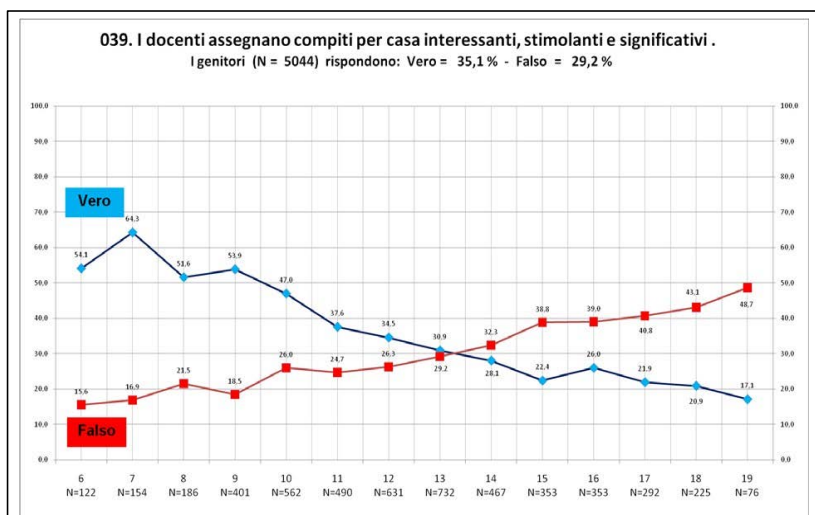


Tavola 11 – “I docenti assegnano compiti per casa interessanti, stimolanti e significativi”. Risposte dei genitori. In ascissa sono segnati i vari gruppi di genitori, classificati per classe di età del loro figlio, dai 6 anni ai 19. In ordinata è segnato il punteggio percentuale della qualità dei compiti assegnati, se interessanti, stimolanti, significativi

Conclusioni: Patto educativo tra scuola e famiglia sui compiti per casa

Scuola e famiglia, docenti e genitori devono fare la pace. “*Pactum*” deriva dalla stessa radice latina di pace. Fare la pace significa riconoscere la comune difficoltà educativa. Significa collaborare e sostenersi reciprocamente per educare meglio i propri figli e le nuove generazioni.

Questa ricerca sui compiti per casa ci ha aiutato a focalizzare meglio la situazione scolastica e a riflettere sulla funzione della scuola oggi. Ci siamo resi conto che **è necessario partire dalla motivazione**. Dobbiamo prima motivare e poi assegnare compiti. Dobbiamo **rendere emozionanti le ore di lezione** a scuola se vogliamo che, poi, **incuriositi**, gli studenti approfondiscano gli argomenti da soli, con lo studio personale. **Dobbiamo assegnare compiti interessanti, stimolanti e significativi**. Dobbiamo anche scegliere e **selezionare i contenuti**, distillarli e offrire loro il meglio di quello che si deve apprendere. Dobbiamo rendere efficienti le tantissime ore di scuola da 3 a 18 anni (mille ore l’anno), che sono 16.000. Se organizzate bene, c’è tanto tempo per apprendere, studiare, esercitarsi, memorizzare, assimilare e diventare competenti, intelligenti, ingegnosi e creativi. **Dobbiamo dare compiti che migliorino l’autonomia dei ragazzi, che rinforzino il metodo di studio, che coltivino la loro voglia di studiare**, che accendano il desiderio di sviluppare i propri talenti e l’aspirazione a realizzare il loro progetto di vita. Senza queste caratteristiche autentiche e motivanti, i compiti per casa si rivelano inutili e controproducenti.

La mia ricerca non è stata un referendum sui compiti, ma un’analisi dettagliata sulla loro utilità. In breve, i compiti per casa sono utili solo se sono interessanti, se incentivano lo studio personale e se aumentano la voglia di imparare per tutta la vita.

Riferimenti

- Bennett, S. & Kalish, N., (2006), *The case against homework: how homework is hurting our children and what we can do about it*. New York: Crown Publishing Group.
- Cooper, H. (1989a). *Homework*. White Plains, NY: Longman.
- Cooper, H. (1989b). Synthesis of research on homework. *Educational Leadership*, 47(3), 85–91.
- Cooper, H. (2007), *The battle over homework. An administrator's guide to sound and effective policies*. Newbury Park: Corwin Press.
- Kohn, A. (2006), *The homework myth. Why our kids get too much of a bad thing*. Cambridge, MA: Da Capo Press.
- Kralovec, E., & Buell, J. (2000). *The end of homework: How homework disrupts families, overburdens children, and limits learning*. Boston: Beacon.
- Meirieu, Ph., (2002). *I compiti per casa*. Feltrinelli, Milano.
- Polito, M., (2003). *Guida allo studio: la motivazione. Come coltivare la voglia di apprendere per salvare la scuola*. Roma: Editori Riuniti.
- Polito, M., (2011). *Imparare a studiare. Il metodo di studio. Quando, quanto, come, dove, e perché studiare*. Roma: Editori Riuniti University Press.
- Polito, M., (2013). *I compiti per casa: Sono efficaci? Sono utili? Le risposte di studenti docenti e genitori a 15.000 questionari*. Roma: Editori Riuniti University Press. In corso di pubblicazione.